

Per puntare sulla Borsa coi Pac basta investire 200 euro al mese

Ennio Montagnani

Quando si è single è più facile essere inclini a spendere tutto il reddito. Un po' perché le spese non si condividono con altri e un po' perché è fisiologico pensare a godersi la vita soprattutto quando si è più giovani. Tuttavia, basterebbe adottare una semplice ma efficace soluzione per ottimizzare una parte delle entrate al fine di costruirsi un capitale nel medio termine. La soluzione consiste nei «Piani di accumulo» («Pac») tramite i quali, anche con piccole rate, è possibile alimentare un gruzzoletto che, nel tempo, può permettere di soddisfare esigenze più ambiziose: un viaggio importante, un' autovettura nuova, l' acconto per l' acquisto di una casa, il matrimonio. Vediamo cosa sarebbe successo se questa soluzione fosse stata adottata da un giovane di 25 anni nella primavera del 2009. Ipotizziamo che il risparmiatore avesse deciso di investire 200 euro al mese dal febbraio 2009 ad oggi, per un totale di 21mila euro complessivi. Se avesse scelto un Etf azionario globale, che replica fedelmente l' andamento delle principali Borse di tutto il mondo, oggi si ritroverebbe un capitale di 34.200 euro mentre se la scelta fosse stata quella di un fondo bilanciato (che investe di norma per la metà in Borsa e per l' altra metà in obbligazioni e strumenti di liquidità), il capitale attuale ammonterebbe a 26.500 euro. Se il giovane fosse stato assistito da un buon consulente di fiducia (come, per esempio, quelli delle grandi reti quali Banca Generali, Fideuram, Fineco e Mediolanum), capace di indicargli uno dei primi 20 fondi azionari globali sul mercato, il capitale odierno sarebbe più che raddoppiato (45.600 euro). Quindi, con un modesto sacrificio mensile, il risparmiatore, che nel frattempo avrebbe 33 anni, oggi potrebbe contare su un tesoretto di un certo rilievo. Ma cosa sarebbe successo se il giovane avesse interrotto qualche anno fa i versamenti? Ipotizzando che il «Pac» fosse stato



indirizzato nell' Etf azionario globale, se l' interruzione fosse stata decisa liquidando tutte le quote per esempio dopo tre anni, avrebbe ricavato 8.900 euro a fronte di 7.600 euro versati mentre se la decisione fosse maturata dopo 5 anni il capitale incassato sarebbe stato di 16.600 euro rispetto ai 12.400 versati fino a quel momento. Se invece avesse semplicemente sospeso i versamenti (senza vendere le quote) a 10mila euro (cioè dopo circa 4 anni) oggi potrebbe contare su un capitale raddoppiato (20.300 euro). I versamenti rateali, infatti, permettono la massima flessibilità senza oneri: si può investire, sospendere i versamenti, liquidare le quote sottoscritte senza dover sostenere alcuna penalità. Un ulteriore vantaggio che lascia le mani libere in ogni momento al risparmiatore nel caso in cui sorgessero esigenze impreviste. Certo, nessuno può sapere come andranno i mercati finanziari nei prossimi anni. Ma il bello del «Pac» è che, quando ci sono le correzioni di Borsa, consente di acquistare a parità di rata investita più quote (perché il prezzo dei fondi scende) e quindi funziona come una sorta di ammortizzatore, perché riduce il costo medio dell' investimento. Non a caso molti esperti finanziari consigliano proprio il Pac per abbattere gli errori emotivi tipici dei risparmiatori che spesso comprano in Borsa sui massimi (sulle ali dell' euforia del momento) per poi vendere precipitosamente sui minimi (quando gli indici azionari crollano) contabilizzando perdite che difficilmente sono recuperabili in seguito: il tutto, però, a condizione di essere davvero convinti dell' efficacia della formula del «Pac» con conseguente impegno (sebbene senza obbligo) nella costanza dei versamenti rateali.